

Parashat Vaichì 5761

Il sorriso del Re Messia

“Legherà alla vite il suo asino ed al tralcio di vite i figli della sua asina, laverà nel vino la sua veste e nel sangue della vite la sua tunica. Occhi rossi dal vino e denti bianchi dal latte.” (Genesi XLIX, 11-12)

Con la Parashà di questa settimana completeremo, a D-o piacendo, il Libro di Bereshit, il libro della Creazione. È il libro che deve radicare nei nostri cuori l'idea che la Creazione è un processo continuo iniziato dal Santo Benedetto Egli Sia e che deve essere completato da D-o assieme all'uomo. Nell'ottica della Torà la vita è un percorso didattico. E la Torà, che è fonte di vita, è un percorso didattico. Ebbene non si può anteporre una lezione all'altra. Nel libro di Shemot ci occuperemo di un altro argomento importante: la Gheullà, la Redenzione. Non si possono arrivare a capire i principi della Redenzione fino a quando non si comprende che il mondo non è una scatola chiusa e abbandonata a se stessa ma anzi, in esso è continuo il processo eterno di Creazione che noi veniamo chiamati a compiere assieme al Santo Benedetto Egli Sia.

Il Midrash sottolinea che mentre Reuven è impegnato nel suo percorso di Teshuvà e così pure Jehudà ed i fratelli di Josef peccano con la vendita, Iddio è intento a preparare la 'luce del Re Messia'. Noi siamo assolutamente inadeguati nelle nostre azioni ma dobbiamo sempre ricordare che non siamo i soli ad agire. Mentre l'uomo compie le sue azioni, Iddio non sta certo a guardare. Questa comprensione del processo di continua Creazione raggiunge forse il suo culmine con le benedizioni che il nostro patriarca Israele prima di lasciare questa terra impartisce ai propri figli e a noi, le dodici tribù del Signore. Il concetto di benedizione, lo abbiamo visto molte volte, è molto più complesso di quanto possa sembrare. Ci sono delle benedizioni difficili da capire. Una è quella di Reuven. La sua benedizione è quella di non essere il leader. Spiega Sforno che Jacov benedice ognuno dei figli secondo quanto più necessario per lui. Ebbene la più grande benedizione per Reuven è proprio quella di non ricevere un incarico che non fa per lui. Essere leader è molto importante ma non è un compito per tutti. Ossia quello che per Jeudà sarà una benedizione sarebbe stato tutt'altro per un Reuven incapace di adempiere al difficile compito.

Dicevamo di Jeudà. È Jeudà in effetti colui che riceve la nomina di Re. In uno dei più poetici momenti della Torà abbiamo forse l'unico accenno evidente in tutto il pentateuco al Messia, chiamato da Jacov Shilò. La benedizione di Jeudà, dopo l'assicurazione della eternità del ruolo monarchico, si conclude con una strana coppia di versi che parlano di due cose un po' più strane: vino e latte. Dal punto di vista del senso piano del testo i versi parlano della floridezza della terra di Jeudà. Ma sembra esserci dell'altro. Radak, senza mezzi termini dice: *'...ma bisogna intendere questi due versi in forma allegorica circa il Re Messia.'* L'interpretazione che segue il

Radak secondo il Midrash, intende il vino come un riferimento alla Keneset Israel, a quell'anima collettiva di Israele che si presenta dinanzi alla Divinità. E non paia strano il fatto visto che il vino è generalmente un riferimento all'insegnamento della Torà, perché come noto la Torà ed Israele sono una cosa sola. Il Re Messia è appunto colui che legherà i vari tralci di vite del popolo d'Israele da una parte ma dall'altra è colui che si legherà ad Israele. L'asino è sempre un riferimento al Messia, non solo perché il Messia salirà a Jerushalaim a dorso d'asino ma perché l'asino è il simbolo dello studio della Torà. Non aiuta molto l'espressione italiana che vuole un 'asino' chi non si applica negli studi, ma nel pensiero ebraico l'ostinatezza dell'asino e la sua disponibilità a sopportare il peso sono una caratteristica fondamentale per lo studio della Torà. Non dimentichiamo, ricorda in proposito il mio Maestro Rav Benedetto Carucci Viterbi *shlita*, che Issachar di qui a due versi verrà definito un 'asino da soma'. Issachar, la tribù completamente dedicata allo studio della Torà, viene benedetta da Jacov con la forza di sopportazione dell'asino. Nelle parole di Rashì: *'un asino forte che sopporta il giogo della Torà.'*

Dunque il Re Messia sarà sì un elemento unificatore ma d'altra parte sarà dotto nella Torà tanto da giungere alla massima comprensione Divina che l'uomo può avere in vita. La benedizione di Jacov a Jeudà, il ruolo messianico, non giunge al suo apice se non con il suo ultimissimo verso, quello che forse più a fondo dipinge il re Messia: *"Occhi rossi dal vino e denti bianchi dal latte"*. Lo studio della Torà è profondo quando fatto con gli occhi. A proposito del Maamad Ar Sinai è detto *'E tutto il popolo vedono le voci.'* Il livello della rivelazione Sinaitica è il livello nel quale si vede ciò che generalmente si sente. Dunque è solo quando gli occhi sono iniettati dal vino della Torà che si ha una comprensione profonda. Gli occhi, specchio dell'anima nel pensiero dei Maestri, sono coloro che indicano identità. Quando si riesce a vedere la Torà che si sta ascoltando si può avere una comprensione profonda. Ma forse la caratteristica principale del Messia sarà proprio il bianco dei denti. I Saggi nel Talmud (TB Ketubot 111b) ci offrono una lettura straordinaria di questa espressione di Jacov: *"Denti bianchi da latte - Ha detto Rabbi Jeudà: 'È migliore colui che rende bianchi i propri denti al proprio compagno rispetto a colui che gli dà da bere del latte'."*

Con questa perla ci insegnano i Maestri il valore di un sorriso. Mostrare il bianco dei denti è un'espressione che indica il sorriso. Sorridere al proprio compagno è superiore a dargli qualche cosa di materiale. Il conforto, l'amicizia e la disponibilità che sono racchiusi in un sorriso, sono superiori a qualsiasi cosa materiale che si possa dare al prossimo. La Mishnà, nel trattato di Avot (I,15) riporta a nome di Shammai: *'Ricevi ogni uomo con un'espressione cordiale'*. Il Rav Dessler (Mictav MeEliau 4, 246) si chiede come mai questo insegnamento venga espresso da Shammai piuttosto che da Hillel. È noto che Shammai è più legato alla misura della giustizia laddove Hillel è più legato alla misericordia. Spiega il Rav Dessler che proprio qui c'è il nocciolo della questione. Si deve essere gioviali con ogni persona perché è un suo diritto, perché gli spetta in quanto essere umano. Non è un grande atto di misericordia, dove come misericordia si intende il limitare un proprio sentimento legittimo per comportarsi secondo lo spirito della legge. Il fatto che ogni uomo, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, abbia diritto secondo la lettera della legge ad un nostro sorriso, questo è ciò che Shammai sta dicendo. E dunque il Messia, colui che ricomporrà le fratture in seno ad Israele è colui che sarà sì il più dotto tra i Maestri ma anche il più cordiale tra gli uomini. Il compito del leader è quello di condurre il popolo sulla buona strada. Il leader deve saper camminare avanti al popolo e lo deve fare con l'intento di *'leorot lefanav'* di disporre dinanzi a lui ma anche di insegnare. Il riferimento è alla avanguardia di Jeudà che per primo scende in Egitto per definire i dettagli

logistici della discesa in Egitto ma anche per fondare un luogo di studio per diffondere la Torà. Il ruolo del leader è dunque quello di predisporre, di guidare, ma il suo compito è soprattutto quello di sorridere. E come al solito quello che vale per il leader deve valere per ognuno di noi nel non facile tentativo di essere i re di noi stessi. Perché per farsi re su se stessi ci vuole molta più fatica che non nel divenire re di una nazione. Divenire re di se stessi significa saper abbattere tutte quelle barriere che ci separano dal prossimo e da D-o.

È paradossale che i Maestri così attenti alla forza delle azioni esaltino il sorriso rispetto a delle azioni più fatiche. Ma c'è in ciò una grande lezione. Si può donare il più grande dei tesori con il broncio e ciò non varrà quanto un bicchiere d'acqua dato con un sorriso. Spiega il Rav Friedlander: *'E tutto ciò perché? Perché con un volto gioviale l'uomo dà al proprio prossimo il suo cuore, e questo è ciò di cui ha necessità il proprio prossimo, attenzione; ed il regalo è solo un'espressione dell'attenzione ossia che ho pensato al mio amico, di cosa ha bisogno e cosa può renderlo felice. Ma senza un'espressione gioviale, si svuota il regalo dal contenuto e dal suo scopo.'*

In questo mondo che rincorre il successo materiale gli individui stessi si svuotano delle loro scintille di spiritualità. Depressione, solitudine e mal di vivere sono oggi le parole chiave delle società 'sviluppate'. Il compito di ogni ebreo è allora quello di mostrare la via urlando a gran voce, con le azioni, che è l'attenzione la discriminante. Che i bambini nella realtà non vogliono l'ultimo videogioco del momento ma una dimostrazione di affetto consona alle loro aspettative. E che con il regalo materiale non si supplisce alla carenza di affetto e di attenzione. Il problema della nostra generazione è che siamo ad un livello nel quale contano solo le transazioni materiali tra un individuo e l'altro e non si sa più sorridere. L'idolatria della materia passa anche per il credere che si possa materializzare il rapporto tra due anime. Che si possa sostituire un sorriso con un pacchetto. L'uomo di oggi si spezza perché è sostanzialmente solo. Il compito del Re Messia, quello di ricomporre le diverse solitudini, si fonda sulla forza del sorriso.

Forse, se si sorrisse un po' di più, il Messia sarebbe già qui.

Shabbat Shalom!
